

RECENSIONI **Ascesa e declino di un genere** **Francesco Di Chiara, *Peplum. Il cinema italiano alle prese col mondo antico*, Donzelli-Centro Sperimentale di Cinematografia/Cineteca Nazionale, Roma 2016**



“Fin dagli albori del cinema, l’antichità greco-romana ha sempre rappresentato una fonte inesauribile di storie e temi a cui attingere, un serbatoio di avventure, personaggi e peripezie che attendevano solo di essere rappresentati sul grande schermo. I primi film di questo genere, chiamato “peplum” dalla critica francese, escono negli anni dieci, ma il periodo di maggiore fioritura inizia nel secondo dopoguerra, per toccare l’apice tra la fine degli anni cinquanta e le ultime fasi del boom economico”. Questo è l’incipit in quarta di copertina di *Peplum. Il cinema italiano alle prese col mondo antico* che sintetizza con chiarezza e in poche righe l’importante lavoro di Francesco Di Chiara pubblicato da Donzelli con il Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale. L’autore divide il volume in due parti: nella prima percorre la storia del peplum dalle sue origini fino alla rivalutazione critica del genere interpretata dai culturisti all’inizio degli anni ottanta e prodotti a Hollywood per arrivare alle ultime realizzazioni digitali come *Gladiatori di Roma* di Iginio Straffi (2012); nella seconda parte l’autore si concentra su alcuni titoli di film fondamentali nell’inquadramento delle caratteristiche del genere.

“La proposta avanzata in questo lavoro”, evidenzia Di Chiara, “è quella di considerare il peplum non soltanto come un genere o una linea produttiva, ma piuttosto come un cinema che segna diverse fasi del contatto tra la cultura italiana e un’antichità (greca, romana, egizia, biblica ecc.) la cui immagine viene di volta in volta ridefinita attraverso la mediazione, da una parte, dell’industria culturale (letteratura, stampa a rotocalco, sport, spettacoli di massa) e, dall’altra, di istanze (politiche, sociali, culturali) di diverso tipo. (p.8) Il peplum, ci spiega l’autore, “è un’etichetta ombrello” che si riferisce a aree geografiche, culturali e contenuti a volte assai differenti. Il termine si riferisce a film che si ambientano genericamente nel mondo antico, ma spaziano con assoluta libertà “dalla mitologia greca all’Antico e Nuovo Testamento: dall’antico Egitto alla Roma imperiale: dalle opere di Omero o Euripide a quelle pubblicate nel XIX secolo ma ambientate nell’antica Roma o a Cartagine.”(p.6) Di Chiara analizza innanzitutto le dinamiche produttive e i fondamenti culturali del peplum: “Le due epoche di massima intensità produttiva del genere, ovvero gli anni dieci e il periodo che va dallo straordinario successo de *Le fatiche di Ercole* (Pietro Francisci, 1958) al momento in cui il western scalza definitivamente il peplum nelle preferenze degli spettatori (tra il 1964 e il 1965), hanno dato luce rispettivamente a un’ottantina di pellicole (oggi in massima parte perdute) e a circa duecento titoli.” (p.7) In secondo luogo approfondisce le pratiche filmiche e tecnologiche e “il mutevole immaginario della società italiana: nella consapevolezza che, lungi dall’essere soltanto un genere storicamente determinato, il peplum è – così come l’edificio della cultura classica – un serbatoio da utilizzarsi alla bisogna, uno strumento di cui attrezzarsi per affrontare i cambiamenti e le sfide della contemporaneità.” (p.10) Fondamentali inoltre sono sia l’analisi del delicato problema della manipolazione dei miti dell’antichità da parte del regime fascista, che l’approfondimento

RECENSIONI dedicato all' "eredità del peplum" nel cinema della contemporaneità.

Francesco Di Chiara, nei sette casi di studio selezionati, rinforza e arricchisce il percorso proposto nella prima parte del volume. *Cabiria* (Giovanni Pastrone 1914), oltre a essere il più celebre film del muto italiano è un film fondativo per il genere perché "mette in campo una serie di elementi (come il ruolo del divismo maschile e femminile nel genere, l'interpretazione melodrammatica della storia, il gigantismo produttivo) con cui il peplum si dovrà confrontare almeno fino agli anni sessanta"; *Scipione l'africano* (Carmine Gallone 1937), "prodotto direttamente dallo Stato attraverso l'ENIC con l'intenzione di rilanciare l'identificazione tra Italia fascista e Roma imperiale" (p.110) è un progetto propagandistico che si propone di giustificare la politica coloniale di Mussolini; *Fabiola* (Alessandro Blasetti, 1949), è il primo colossal italiano del dopoguerra, *O.K. Nerone* (Mario Soldati, 1951), girato nel quartiere dell'EUR, si basa principalmente sul "contrasto tra la tradizione italiana e le tracce lasciate nella cultura italiana dagli Stati Uniti d'America" (p.144); *Le fatiche di Ercole* (Pietro Francisci, 1958) è una "versione in sedicesimo" del film di Camerini, è cioè una trasformazione da "superspettacolo" a prodotto popolare a basso budget ma dal successo straordinario; *Ercole alla conquista di Atlantide* (Vittorio Cottafavi, 1961) è, come afferma Giacomo Manzoli nel suo *Da Ercole a Fantozzi* (Carocci, Roma 2013), "un'adesione incondizionata all'estetica naïf del B movie" e mette in scena un antieroe che aprirà la strada ai protagonisti dei western della seconda metà degli anni Sessanta; infine *Gladiatori di Roma* (Iginio Straffi 2012) è un film di animazione che inciampa nel tentativo di ripercorrere le dinamiche produttive del peplum all'interno di un settore, quello dell'animazione, dove le alternative a basso budget non ripagano.

Il libro di Francesco Di Chiara è dunque un contributo importante agli studi sul cinema italiano, che oltre a far luce su un genere fondamentale della cinematografia nazionale, fornisce al lettore un ricco e utile corredo di riferimenti bibliografici per l'approfondimento del peplum nelle sue due fasi principali, quella del muto e quella degli anni Sessanta, sia nell'apparato di note presenti nel testo che nella "nota bibliografica" che chiude il volume.

Sara Martin